GLI AMORI
DI
ADELAIDE
E
COMINGIO

DRAMMA PER MUSICA

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

TRATTO DAL SUO CONOSCIUTO ORIGINALE

NAPOLI

1840.

ATTORI

ADELAIDE DI LUSSAN.

MATILDE.

AURORA Cameriera.

CONTE DI COMINGIO sotto il nome del Cavalier Lungonois.

COMINGIO suo figlio, sotto lo stesso nome del Cavalier Lungonois.

BARONCINO D. SALTARELLO.

CONTE DE LA CHAUMIERE.

PROSPERO Cameriere.

L' azione è a Bagnieres.

La musica è del Sig. Valentino Fioravanti.

ATTO I.

SCENA PRIMA

Galleria in casa del Conte. Varie porte, che introducono a più appartamenti. In fondo grande invetriata, che mette a delizioso giardino.

Il Cavalier Lungonois figlio è seduto vicino ad un tavolino nella massima concentrazione, Prospero nell' attraversare la scena, si avvede di lui, e dice.

Pro. È giorno, e 'l Cavaliere
Giace colà stordito?
Che avesse là dormito?
È forse in tristo umor?
si ferma ad ascoltare.

L. f. Pace godea quest' alma
Senza il tuo strale o Amor!
Ma tu sì bella calma
M' involi o traditor?
Or mi agita il veleno
Di gelosia tiranna!
Or mi anima, e mi affanna
La speme, ed il timor!
A tant' ignoti affetti
Regger non può il mio cor!

Pro. (Amate, o giovanetti!
Siate infelici ognor!)

L. f. Chi è là? *accorgendosi di Pro.*

Pro. Son quì, Eccellenza . . .
L. f. Prospero!
Pro. Io non m' inganno . . .
Siete smanioso?
L. f. Oh affanno!
Prospero! amico! ajuto!
Pro. Che avvenne?
L. f. Io son perduto!
Pro. Che sì che qualche bella
Così vi rende oppresso?
L. f. Son fuori di me stesso,
Tutto è per me dolor!
Pro. Oh come così presto
Vi siete elettrizzato!
Povero innamorato!
Mi fate in ver pietà!
L. f. Di tua pietade è degno
Il misero mio stato:
Io sono un forsennato,
Che più ragion non ha!

SCENA II.

Aurora prima dentro, poi fuori, e detti, indi il Conte de la Chaumiere, e Matilde.

Aur. Prospero? *di dentro.*
Pro. Vi calmate . . .
Giunge qualcuno . . .
L. f. E ancora
Dirti non posso . . .
Aur. Prospero! *fuori.*

Il bagno alle dieci ore
Sia pronto pel padrone:
Biscotti, e zampaglione
Per la padrona, e presto:
Ed io, che un pò indigesto
Lo stomaco mi sento,
Vorrei per complimento
Un poco di caffè.

Pro. La servirò a dovere. *via.*
Aur. Serva del Cavaliere.
L. f. Addio.
Aur. (Che addio colerico!
Fuoco per l' aria c' è!)
Con. Tu dunque questa notte
parlando con Matilde.
Avesti qualche male?
Un bagno generale
Tosto ti guarirà.
Mat. Di altro rimedio ha d' uopo
Quel mal, che mi tormenta;
Esser vorrei contenta,
Ma pace il cor non ha.
Con. Eh sciocca! . . . oh! Cavaliere!
vedendolo ora.
L. f. M' inchino . . .
Mat. (Oh quanto è caro!)
Aur. (Costui, mia padroncina,
Sarìa la medicina,
Che vi potrìa giovar.
Con. Ma, Cavalier, che avete?
Mat. Lieto non mi sembrate!
Con. Forse indisposto siete?

L. f. Sento un languore, un palpito,
Che il cor fa vacillar.

Con. Ma se con cento diavoli
Bagnar non vi volete,
Affè che non potrete
Più il male superar.

Mat. (Ah forse Amor propizio
Gli avrà destato in petto
Per me lo stesso affetto,
Che ognor mi fa penar!)

L. f. (Oh come è insopportabile
Per me questo momento!
Noja, e dispetto io sento!
Più non mi so frenar!)

Aur. (Questa è di amor frenetica,
Colui mi sembra un matto;
Adesso è chiaro il fatto,
Non vi è da dubitar.)

Con. Orsù, Cavaliere, si parli sul serio una volta. Voi siete da qualche tempo in casa mia; foste raccomandato da un mio pregevole amico, al quale son però molto tenuto, se in voi mi ha proccurata la conoscenza di una troppo amabile persona.

Mat. (Eh! lo so io s' è amabile!)

L. f. Siete troppo gentile, o Signore.

Con. Dico quello che sento. Perciò la vostra salute m' interessa moltissimo, ed io ad ogni conto deggio, e voglio essere il vostro Esculapio. Se quando è bambino, non si dà tronco al male,

non bastano a debbellarlo tutt' i rimedj allorch' è fatto gigante.

L. f. Ma Signor Conte!

Con. Finiàmola: vado a farlo preparare.

L. f. Che cosa?

Con. Se il vostro languore dipende da rilasciatezza di fibra, converrebbe, che fosse piuttosto energico, e freschetto; in caso opposto lo farei allestire a calor di sole.

L. f. Ma che? spiegatevi!

Con. Siete di così tarda Minerva? un bagno, un' alluvione di tutta la macchina; quella che solamente può dirsi il ristoro dell' uman genere, la panacèa universale.

L. f. Io vi ringrazio, Signore, ma credo di non averne bisogno.

Con. Uh! e chi vi lascia? questa volta cospetto! non sarete meco così incompiacente, e di voi stesso nemico. Non vi accorgete, che il vostro fisico ha bisogno di essere continuamente rinfrescato? Voi inclinate alla consunzione, e se non ricorrete all' Achille, all' Antèo, al non plus ultra delle medicine che possono inaffiarvi le viscere, Cavaliere, non ci burliamo, io vi dò pochi, altri mesi di vita.

Met. Ma che dite caro fratello?

Aur. Tolga il Cielo così tristo augurio.

Mat. Il Cavaliere sta bene; forse soffrirà nello spirito . . chi sa che qualche

bella non possa solamente renderlo felice!

Con. E forse il bagno gli proibisce di esser felicitato dalle donne? orsù . . . seguitemi . . . dieci minuti e non più.

L. f. Dispensatemi, Signore; assicuratevi, che le vostre cure non possono dar sollievo al mio male.

Aur. (Debbono essere cure di Contesse, e non di Conte.)

Mat. (Poveretto! ma perchè non si spiega con chiarezza?)

Con. Oh! sapete, che nuova ci è? la vostra ripugnanza mi ha così alterata la bile, che io temo di una febbre infiammatoria, se non istò almeno almeno un pajo di ore nell' acqua. Gente senza criterio! ah! perchè invece di uomo io non sono nato un pesce? l' acqua allora sarebbe stata l' unico mio pascolo. *via.*

L. f. (Che originale!)

Mat. Lungi dall' insistervi, come fa mio fratello, potrei dalla vostra garbatezza esser messa a parte dell' oggetto di tanta improvisa tristezza?

Aur. Oh! il Cavaliere non desiderava miglior momento di questo, per palesare francamente a voi ciò, che ad ogni altro avrebbe tenuto nascosto.

L. f. Eppure v' ingannate. . . questo non è il momento.

Aur. (Che avesse soggezione anche di me?)

Mat. Io non oso obbligarvi: state però sicuro, che in questa casa vi assistono

persone, che son disposte a far tutto per voi, e che attendono un semplice vostro motto, per recare ogni possibile conforto alle vostre pene. *via.*

Aur. (E nemmeno si è spiegato adesso? che uomo di gelo! che mondo alla rovescia!) *via.*

L. f. Come tutto mi dà noja! mi sono gravi financo le obbliganti premure di questa ottima famiglia, che meriterebbero invece la mia riconoscenza.

SCENA II.

Prospero con altro Servo, che reca la ordinata bevanda, e detto, indi il Conte di dentro.

Pro. Fabrizio? reca questa bevanda alla Contessa! *il Servo via.*

L. f. Prospero? ah! te solo chiedea l'avido mio sguardo! lo straziato mio cuore desidera di depositare le sue angosce nel seno di un' amico, che co' salutari suoi consigli possa in parte mitigarne l'asprezza.

Pro. Quando di un titolo così lusinghiero mi fate degno o Signore, io mi offro a tentar tutto per rendervi contento. Una naturale inclinazione vi rese a me caro dacchè veniste in questa casa. Ditemi dunque, voi siete innamorato?

L. f. Sì, e di una incantatrice bellezza!

Pro. Ove aveste agio di conoscerla?

L. f. Jersera in casa del Barone di Brebille, ove per la prima volta mi presentò un Cavaliere mio amico.

Pro. E bastò il vederla soltanto per accendervi in simil guisa?

L. f. Ascolta. Amore mi prescelse compagno nel giuoco di una vezzosa giovanetta . . . Prospero! di me decise un' istante! restai preda delle sue grazie, e fu tanto eccessivo il mio smarrimento, che nemmeno ebbi premura di sapere il suo nome?

Pro. E come?

L. f. La conversazione non usava con lei, che del titolo di Madamigella. Dopo tre ore di giuoco, che trascorsero per me rapide al par del lampo, fu alla Damina annunziato l' arrivo della sua carrozza, e si diè termine alla partita. Nel congedarsi la bella mi slanciò una languida occhiata, e tosto un fuoco divoratore mi serpeggiò nelle vene, ma quale gelosia non m' invase allora quando presentandosi alla Dama un bisbetico Cavaliere, le offrì il braccio, che fu da lei accolto! mi decido a seguirla. . . ma mi risovvengo disgraziatamente all' istante, che io era senza carrozza.

Pro. Qual combinazione!

L. f. La seguii però di lontano, e fino allo sportello di sua Carrozza, ove nel chiudersi, urtando leggiermente con un

braccio, si accorse di aver perduta una smaniglia. L'audace Cavaliere, che la sente sotto i suoi piedi, velocemente la raccoglie, fuggendo dalla Dama, che ad alta voce la reclamava. Ah! lo avrei raggiunto, e punito di tal baldanza, s'egli profittando delle tenebre non si fosse involato alle mie ricerche. Agitato dalle smanie, ed in preda del più crudele dispetto tornai in questa casa a notte avanzata, ed adagiandomi a stento su quella sedia, ho desiato invano qualche riposo.

Pro. Ma quale sarà la vostra risoluzione?

L. f. Quella di correre sulle tracce dell' arrogante Cavaliere, strappargli la smaniglia, e cogliere così un pretesto per vendicarmi di un' ardito rivale.

Con. di dentro. Prospero? Prospero?

Pro. Il padrone mi chiama. . . prudenza Cavaliere. . . ad ogni costo io non vi permetterò un passo inconsiderato, che potrebbe produrre funeste conseguenze. *via.*

L. f. No, io non posso frenarmi. . . vado ové mi trasporta il mio sdegno . . . perchè non mi sopraggiunga Prospero, uscirò dalla porticina segreta, che guida alle mie stanze.

entra nel suo appartamento.

SCENA III.

Dalla porta comune esce Adelaide irritata contro D. Saltarello, che ardito la siegue.

Ade. La smaniglia a me rendete,
Fin quì basti il vostro ardire:
Cavalier! meglio apprendete
Le mie pari a rispettar.

Sal. La smaniglia! uscia pazzèa!
Per me quella è il vello d' oro:
Ah! vezzosa mia Medèa!
Per Giason più carità!

Ade. Un' insano, uno stordito
Non mi degno di ascoltar.

Sal. Al tuo prossimo marito
Sto schiaffon non dei mollar.

Ade. Quali accenti! olà! insolente!

Sal. Ah! ah! ah! via mo... n'è niente...

Ade. Chi vi rende così ardito?

Sal. Per te Amor mi ha imbestialito!

Ade. La finite?

Sal. Ah! non fenesco!

Ade. Io mi annojo!

Sal. E io speresco!

Ade. Vana speme!

Sal. Idolo mio!

Ade. Non ti voglio.

Sal. E te vogl' io . . .

Ade. Ah! che un' uom così molesto
Più non posso tollerar!

Sal. Tu mme fuje, e io te smesto,

Or vedrem chi vincerà.

Ade. Meno ciarle! io non son usa
A far simili contrasti:
Il contegno mio vi basti
A sapervi limitar.

Sal. La smaniglia si tu vuoje,
A me torname lo core,
Che chill' uocchio tradetore
M' ha saputo pezzecà.

Ade. E dopo la insolenza usatami jersera, io non so come mi siate venuto tra piedi nel cortile di questa casa, appena smontato dalla carrozza.

Sal. Chi ha studiato comma a me, l' innamorato Ovidio Nasone, non dà tempo al tempo, e sa fare queste imboscate, per sorprendere tutto usiemo la sua tiranna, ed essere con lei quella goccia, che spertosa la preta, *non bisso, ma seppia seppia cadenno.*

Ade. Ma da chi sapeste, che io era a questa volta diretta?

Sal. E chi ha dormuto sta notte? Gli effluvj della vostra mmalorata bellezza mi hanno scommoppito tutto il microcosmo. Il letto è stato per me più tormentoso di quello di Focusto! appena i matutini crepuscoli hanno sfrattato le stelle notturne, io mi sono accovacchiato nella stalla della vostra scuderìa, per aspettare il fortunato solito vostro debutto alla passeggiata.

Ade. Quale ardire!

Sal. Il vostro fiacchers si è posto in ordine, ed io, quale accanito usciere, che fa la caccia alla sua vittima, steva aspettanno Madamigella; che co' suoi percianti raggi mi avesse irraggiato. Siete stata preceduta dalle vostre odorifere particelle, che hanno eccitate le mie pupille nervee, e vi ho veduta incocchiare. Non ostante la mia pesante circostanza, qual Daino fugace ho seguite le orme de' vostri bruti, e scorrenno sudori a campanelle, ho avuto il piacere di salutarvi, e confermarvi la dedicatoria del mio servaggio, omaggio, vassallaggio, e tutto quello, che finisce in aggio.

Ade. Io vi ripeto Signore, che con me son vane le vostre baggianate. Il mio core non è così leggiero, nè io sono tanto inconsiderata, per accogliere le stranezze di un giovane baldanzoso, che comincia da una violenza a farmi conoscere la superficialità del suo amore, la leggerezza del suo carattere, la impertinenza del suo procedere.

Sal. O Amore te ringrazio! che belle parole lè faje scappà da la vocca! lei mo se crede che cheste siano pe mme parole offensive? Eppure io me l'agliotto comm'a ové faldacchere, barattoli sciruppati! ma se la mia tattica amatoria è n'auta cosa! quanno aggio sette, otto schiaffe da na Signorina, allora è, che

in me più s' infiamma la mia infiammazione amorosa.

Ade. Ho capito: di voi sono io più sciocca, che mi trattengo a dar retta a tante follie.

Sal. E dove lei s' incaforchia! io son intimo di casa, e te seccuto simbè, vaje dinto a la cucina.

Ade. Temerario!

Sal. Ah! ah! e mo m' aje chiammato il modello del buon costume.

Ade. Ti farò insegnare la creanza.

Sal. E aje da trovà chi stampa no Galateo adattato ai principj miei.

SCENA IV.

Matilde, e detti, indi un Servo con due tazze di cioccolata in una sottocoppa.

Mat. Scusate, mia cara amica: lo stordito domestico non vi ha annunziata che adesso.

Ade. Giungete opportuna o Contessa.

Mat. M' inganno io? è alterata la vostra fisonomia?

Sal. L' ha infocata il riverbero del mio bello.

Mat. Mi consolo D. Saltarello! la mia amica è dunque una vostra novella conquista?

Sal. Cattera! ed è una conquista, che fa gola a molti conquistatori.

Ade. Dovreste arrossire di tanta indiscrezione.

Mat. Ma cos' è ? siete in collera ? qualche piccolo disgusto amoroso ?

Ade. Non gli prestate fede, mia cara: costui è un pazzo, un visionario, che jersera mi vide in casa del Barone di Brebille; che volle afforza seguirmi fino alla carozza, e che si fè padrone di un braccialetto, che mi cadde, e che egli audacemente ritiene ancora.

Mat. Son bagattelle, piacevolezze amorose. D. Saltarello è conosciuto per uno de' moderni amatori romantici.

Sal. Cattera! se so aromatico! addoro cchiù io che il fondaco Beranger, e compagni.

Ade. Siete uno stolto!

Sal. Grazie.

Ade. Un' incivile!

Sal. Tanti onori, che mi compartisce!

Arriva il Servo con la cioccolata.

Mat. Via, Marchesina, calma al vostro risentimento D. Saltarello è un giovine di onore, che conoscerà il suo dovere. Bevete intanto la cioccolata.

Ade. Vi ringrazio.

Met. E' l' ho disposta per due appena intesi essere voi giunta accompagnata.

Ade. È una bevanda, che mi riscalda, e mi fa male piuttosto.

Sal. Non sia per detto, Madamigella, cchiù priesto morirei, che vederve riscaldata, e pe levà l' infausta occasione, mo me

le beve io tutte doje. *si va a prendere il cioccolato, e si pone a bere.*

Mat. Servitevi pure. Marchesina, resterete stamane a prendere una zuppa con me?

Ade. Vi son tenuta, ma . . .

Mat. Non mi date il dispiacere di una negativa.

Sal. Ma, Contessa mia; quanno se vonno ottenere le grazie, si ha da dipendere dalle persone, che stanno in grazia. Lei vole che la Marchesina se resta a mangià ccà stammatina? mi ci resterò ancora io, e uscia vedrà, che il piacere della mia vicinanza la farà ammollire di botto.

Ade. Mi farà anzi raddoppiare le preghiere, per esserne dispensata.

Mat. Orsù lungi il cattivo umore: venite nelle mie stanze. Io vi garentisco dalla insistenza di D. Saltarello.

Ade. Vengo per non essere tanto poco riconoscente alle vostre politezze. *entrano.*

Sal. Aspetta Marchesi! quanto m'ingojo quest'altro ghiffo . . . si ghiuta dinto? e lloco te voleva: o t'aje da menà da copp' abbascio pe la disperazione, o devi farti prigioniera del vezzoso Coppiere di Giove. *entra di fretta nell' appartamento del Conte.*

SCENA V.

S' introduce dalla porta comune il Cavaliere Lungonois padre, che vien preceduto da un Servitore, al quale egli dice.

L. p. Il padron di casa io chiedo,
S' è permesso salutar.
il Servo entra nell' appartamento del Conte.
Ed il figlio mio non vedo!
Fosse ancor a riposar?
Ah! tu dormi, e un padre amante
Per formar tuo ricco stato
Un gran colpo ha meditato,
Che propizia la fortuna
Ha saputo secondar.
Sì, vedrò mendica, abjetta
L' aborrita, e rea famiglia.
Oh piacer della vendetta!
Io ti posso alfin gustar!
Pascerò lo sguardo mio
Ne' tormenti de' nemici,
Sazierò le furie ultrici
Nel vederli lagrimar!
Quanto mai quest' alma alletta
Così cara, e dolce idea!
Oh piacer della vendetta!
Io ti posso alfin gustar.

SCENA VI.

Prospero, e detto.

Pro. Sono incaricato, Signore; a pregarvi in nome del mio padrone di aspettarlo per qualche istante.
L. p. Attenda pure al suo comodo.
Pro. Che vedo! Eccellenza! ah! mi è permesso di ribaciarvi la mano?
L. p. A chi tu parli?
Pro. Al Conte di Comingio.
L. p. (Ah! fui scoverto!) E tu chi sei?
Pro. Dimenticaste già il vostro Prospero! colui, che nei primi anni delle vostre nozze fui fortunato nell'essere uno de' domestici a voi più affezionato, e fedele?
L. p. (Quale incontro!) Prospero, se hai ancora de' riguardi per me, mai più dal labbro ti esca il mio nome. Sono in Guascogna, ed a Bagnieres il Cavalier Lungonois.
Pro. Il Cavaliere Lungonois? come! E vostro figlio è forse ....
L. p. Sì, il mio Comingio è appunto il Cavaliere, ch' è ospite in questa casa, e che ha improntato lo stesso nome.
Pro. Oh quale piacevole scoverta! l' amabile Cavaliere figlio del mio antico padrone?
L. p. Ma taci, ti replico. Motivi imponenti mi astringono a tenermi celat

Pro. Ed il Conte mio padrone è a parte di questo arcano ?

L. p. No: il Marchese di Epremille seppe darmi pruova della sua verace amicizia nel raccomandare al tuo padrone mio figlio sotto il mentito nome. Prospero! posso io riposar tranquillo sulla tua secretezza ?

Pro. Mi offendete nel dubitarne Eccellenza.

L. p. Dimmi intanto che fa Comingio ? qual è in questa casa la sua condotta ?

Pro. Irreprensibile, e degna de'suoi natali.

SCENA VII.

Il Conte in spolverino bianco, come ora fosse uscito dal bagno, e detti.

Con. Mille perdoni a voi, se vi ho fatto aspettare. Mi si è annunziato l'arrivo di un forestiere, mentre io era nel bagno, e vi ho dato grande attestato di mia amicizia se sono uscito da quello prima del solito, e quì venuto anche in spolverino per accoglervi, e salutarvi.

L. p. Mi spiace di aver cagionato il vostro incomodo.

Con. Mi meraviglio! i forestieri hanno un dritto di preferenza. Sediamo, e ditemi a chi ho l'onore di parlare?

L. p. Sono il Cavaliere Lungonuia, padre

di quel giovine, che con tanta gentilezza albergaste in vostra casa.

Con. Oh Cavaliere amabilissimo! mi avete veramente recato un' infinito piacere.

L. p. Non poteva attendermi altro dalla vostra conosciuta compiacenza.

Con. Come trovate voi questo clima?

L. p. Amenissimo.

Con. Oh! Bagnieres è celebre per l' amenità, e per le acque salutari, dalle quali prende il suo nome.

L. p. Mi è noto.

Con. M' immagino già, che qualche forte malattia vi abbia fatto volare a profittare di queste acque? bravo! non potevate pensar meglio.

L. p. Altra cagione mi ha quì condotto.

Con. Oh! se siete quì, non dovete perdere sì bella occasione. Insomma prenderete i bagni con me.

L. p. Ma io . . .

Con. Acqua cristallina! acqua purissima!

L. p. (Di qual carattere è costui!)

Con. Venite a vedere il mio bagno, voi lo giudicherete il capo d' opera dell' Idraulica.

L. p. Lo vedrò a miglior tempo.

Con. Ma che? sareste anche voi su questo articolo caparbio come vostro figlio? egli è ammalato, e si ostina a non voler far uso di questo salutare soccorso.

L. p. Giusto Cielo! mio figlio ammalato! ah! di grazia, conducetemi a lui.

Pro. È fuori di casa, o Signore.

L. p. Adrò io tosto a rintracciarlo.

Con. Fermatevi. . . manderò un mio domestico. . . egli sarà forse alla fontana: approposito, avrete inteso parlare della nostra mirabile fontana?

L. p. Permettetemi, che io vada in cerca di mio figlio.

Con. Ci andremo insieme, e dopo, che vi sarete bagnato.

L. p. Ma, Signor Conte, i remedj, de' quali non si ha bisogno, possono talvolta suscitare un male, che non esiste.

Con. Il vostro corpo non può esser perfettamente sano; me ne accorgo dalla ciera, di qualunque indole sia il vostro incomo; il solo rimedio è quello, che vi ho indicato.

Convengon tutt' i fisici,
Che il bagno è un gran rimedio,
E' da per tutto or si applica
Per ogn' infermità.
Sgombra i vapori gastrici
Rinfresca i nostri fluidi,
I solidi corrobbora,
Rende la mente elastica;
Mai giunge alla canizie
Chi ad inacquar si va.
Ma ciò non vi capacita?
Ma queste son bazzecole?
Or io con chiari esempj
Ve lo dimostro quà.
Nestore età lunghissima

Visse di morte a scorno,
Perchè sei volte al giorno
Nelle acque si gittò.
I Musulmani godono
Robusta sanità,
Perchè col bagno lavano
Qualunque impurità.
Perciò con lustro massimo
Di Roma gl' Imperanti
Le Terme edificarono
De' bagni alla bontà.
O bagno preziosissimo!
Tu sei prodigiosissimo!
Tu sol puoi l' uomo rendere
Alla immortalità.

il Cavalier L. p. ride.

Ma voi ridete? oh cattera!
Scusate mio padrone,
Ma buona opinione
Di voi non posso far.
(Che uomini superbj!
Contrastan l' evidenza!
Ma è un' ospite . . . prudenza!
Bisogna tollerar.) *via.*

Pro. Convien, che io lo segua.

L. p. Dimmi, Prospero, dove potrei trovare mio figlio?

Pro. Forse nella piazza, ov' è la gran fontana. (Ah! chi sa, se quel giovine inconsiderato abbia tentato di eseguire il suo violente disegno!) *entra.*

L. p. Saprà guidarmi l' amor paterno.

esce per la porta comune.

SCENA VIII.

Dalle sue stanze Lungonois figlio, e da quelle della Contessa D. Saltarello, indi tutti gli Attori come saranno indicati.

L. f. Ho scorso finora tutte le strade, ma invano; non si è incontrato ne' miei sguardi l' oggetto della mia collera.

Sal. E la Marchesina no nne vò sapè niba! vì che core de sassofrasso! e po resistere all' assedio de sta potenza de pr imm' ordene?

L. f. (Oh sorte! non è colui l' ardito Cavaliere? e come in questa casa?)

Sal. (Chi è sto pirolo de chitarra battente? me sta apprezzanno dal teschio al tallone!

L. f. (Ire mie! frenatevi per qualche istante!) Signore, vi saluto.

Sal. Devotissimo sempre! (Che figura antipatica! vicino a me pare lo zero nfaccia a lo milione!)

L. f. (Si tragga da questa casa con un pretesto, e si sappia prima da lui il nome del mio tesoro.)

Sal. (Aggio capito: chisto sarrà quacche Monzù Sartore, che me vò arrobbà l'idea de sto frac, pe ne caccià la moda.)

L. f. Di grazia . . .

Sal. Che ti pare? il taglio è capriccioso? sta vita non è proprio no bustino? si

la saje copià a meraviglia, tu co sta moda spopolarraje Bagniero.
L. f. Chi mi credete voi?
Sal. Non sì lo cosetore de casa?
L. f. Mi meraviglio!
Sal. No? e chi sì?
L. f. Un forestiere . . .
Sal. Ma si sta servitù de lo Conte è cchiù ciuccia de lo patrone, lassa trasì omnia genera musicorum, senza passà la mmasciata. Mi figuro, che lei volesse parlare al Conte?
L. f. Nonsignore.
Sal. No? a la sorella?
L. f. Nemmeno.
Sal. Co quacche Cammarera?
L. f. Oibò.
Sal. E ccà che mmalora nce sì benuto a fare?
L. f. E la stessa richiesta era per farvi o Signore.
Sal. A me! ah! ah! io songo il factoto de la casa, l'amico scorporato de lo Conte, de la Contessa, e porzì de le gatte de la famiglia.
L. f. Ed io sono un'ospite del Conte.
Sal. Ah! lei è un rospo del Conte? vale a dire un Cavaliere?
L. f. A servirla.
Sal. Adesso potete essere onorato dalla mia favellatura.
L. f. Mi è permesso di sapere il vostro nome?

Sal. D. Saltarello Saltafossi, Barone di Erba tenera, detto per antinomasia lo scamazzatore de' cuori. E il vostro nominativo?

L. f. Cavaliere Lungonois.

Sal. Cavaliere Lungo non è? bravissimo! casato appropriatissimo; ca uscia non è cchiù di un ziracchio.

L. f. Eppure voi non siete nuovo al mio sguardo.

Sal. E te lo credo: basta girare in tutte le case damesche, e ne' caffè per vedere i miei ritratti!

L. f. Vi vidi jersera in casa del Barone di Brebille.

Sal. È facilissimo.

L. f. E voi non vi ricordate di avermi fra gli altri distinto?

Sal. Eh caro amico! noi altri esseri famosi non badiamo nelle adunanze ai punti geometrici.

L. f. (Che millantatore!)

Sal. Vedeste già come io era la calamita, il richiamo, il randevù di tutte le belle? la Contessina Sponda Spinosa, e la Principessa Fronda vellutata si stavano a testa a testa al giocò di scopa, disputanno il mio acquisto.

L. f. Io non ho potuto essere ammiratore delle vostre vittorie, dapoicchè ebbi la sorte di giuocare con Madamigella . . . che debole memoria! . . Madamigella. .

Sal. Va te la pesca mo fra tante Madamoselle. .

L. f. Vo la conoscete senz' altro. Avete il piacere di accompagnarla sino alla sua carrozza.

Sal. Ah! vuje parlate de Madamigella...

L. f. Si, di Madamigella . . . di Madamigella . . . continuate?

Sal. Oh mmalora! tu sì attarantato pe ne sapè lo nomme? ah! ah! ora ti pescol e nc' aje smicciato lo moccolotto anzì a la carrozza! vì che premura!

L. f. La cosa fu indifferente; calando dopo di voi, ebbi l'opportunità di vederlo. Si chiama dunque quella Damina?

Sal. D. Jacova del Formaggio.

L. f. Mi dileggiate?

Sal. Uscia se crede de parlà co quacche strepponciello, e non sa ca parle co l' albero maesto. Quella tale, che uscia vo sapè comme se chiamma, è una delle nostre schiave, e fra poco deventarrà la nostra mezza metà.

L. f. Ah! siete dunque amanti?

Sal. Amantissimi!

L. f. (Mentitore!)

Sal. (L'amico è cuotto, e se storzella! e io le voglio fa afferrà na goccia serena.)

L. f. Quest' amabile damina
Sarà dunque vostra sposa?

Sal. Combinata è già la cosa,
Pe me pazza è al punto estremo,
E la mano ci daremo
O domani, o Giovedì.

L. f. Vi ama, e molto?

Sal. Ma che affetto !
E pe dartene na prova ,
Vide ccà ste braccialetto
Coll' amabil suo ritratto ,
Che ajersera nnitto nfatto
Mi donò quando partì.
gli porge la smaniglia.
L. f. (Ah ! la veggo ! è dessa ! oh stelle!)
Sal. Choses petites ! son bagattelle ,
Son pazzie per un mio paro ;
Per tormento delle belle
In me appunto un mostro raro
La natura scaturì.
L. f. No !... m' inganni... mentitore !
Tutto vidi : il rapitore
Fosti tu del braccialetto ,
E la dama con dispetto
Da te rapida fuggì !
Sal. Padron mio ! non si abbruttisca ,
Ca non parle a qua coniglio ,
Lei me torni lo smaniglio ,
E fenimmola accossì.
L. f. Lo smaniglio resta meco . . .
Sal. Tu qua meco , teco , e seco !
L. f. Non l' avrai mai più ... vigliacco!
Sal. Chesto a me ! poter di Bacco !
L. f. Rendo a te quella violenza ,
Che facesti alla Damina.
Sal. Ora vì ! sta marmottina
Nce volea pe me zucà !
L. f. Ciò non basta... alla mia spada ,
Incivile ! darai conto
Dell' oltraggio , dell' affronto ,

Che facesti alla beltà.
Sal. Non me fa lo spacca, e pesa,
Ca pe mmue sì pollastiello...
Non si va Don Saltarello
Con un micco ad abbassà.
L. f. Scendi... audace!
Sal. Ah! vilacchione!
N' aggio spata! aje tu ragione.
L. f. Provvedertene saprò.
entra furioso nella sua stanza.
Sal. Oh mmalora! fa addavero!
Me credea de' l' abelire...
Ahu! potesse mo fuire!
Eccotillo! e comme faccio!
Io la spata manco saccio
Comme mai si declinò...
L. f. Prendi il ferro, e vieni...
torna con due spade, una delle quali porge a D. Saltarello.
Sal. È lesto...
Nce vedimmo fra n' aut' ora...
L. f. Vieni adesso...
Sal. Sto indigesto,
E mi affanno all' assaltà!
L. f. Ci vedremo all' insegna del giglio...
Alla porta di Tarbes ti aspetto...
(Ah! la bile, la rabbia, il dispetto
Mi stan l'alma nel seno a strazziar!)
Sal. Sì, vedrai con tuo marcio periglio
Come lampa in mia man questa spata.
(Ora vì si cchiù brutta jornata
Lo tentillo potea preparà!)
via Lungonois figlio. 2

Sal. Che ho da risolvere?
Se va, o se resta?
Resto?... e D. Cancaro
Torna, e me scresta...
Vado?... e le tronola
Comme arreparo?
Sciorte funesta!
Destino avaro!
Morrà il prototipo
Della beltà.

mentre si avvia, è trattenuto da ***Ade.***

Ade. A che quel ferro?
Voi dove andate?

Sal. Core ciaferro! *con enfasi.*
Luci spietate!
Per voi mi vado
Mo a sbudellà!

Ade. Io non comprendo...

Sal. (Mme ntenno io,
E il core mio,
Che sta a tremmà!)

Ade. Ma vi spiegate...
Ma... oh Dio! parlate...

Sal. Per te un duello
Vo a sostenere
Col forestiere,
Col signorino,
Che a tavolino
Con te jersera
Steva a ghiocà.

Ade. (Che ascolto! oh stelle!)

Sal. Sì... quell' imbelle
Vo a sficcaglià.

Ade. Ah no... fermate!
Sal. Non mme tenere!
Ade. Ma una parola...
Sal. Lo tiempo vola...
Ade. Ma infin l' oggetto
Della quistione...
Sal. Per quel visetto
Si fa tenzone...
Lassa... alla insegna
Vado del giglio...
Ade. Dover m' impegna
Tanto scompiglio
Di allontanar.
Sal. Non è possibile...
Si ha da pugnar...
For' a la porta
De Tarbes...
Ade. Piano!
Sal. Vado all' insegna
Del giglio!
Ade. Ah! resta.
Sal. Non è possibile,
S' ha da pugnà.
Ade. Ah qual terribile
Scena funesta!
Sento, che l' anima
Mancando va!
Sal. Addio, mia Venere!
Carco di onori,
Cinto di allori
Lei mi vedrà.

D. Saltarello si scioglie da Adelaide, e parte.

Ade. Accorrete! amici!.. ah Prospero!
arriva Prospero.
Un duello va a succedere!...
Pro. E chi mai?
Ade. Don Saltarello
Con un certo forestiere...
Pro. Ho capito... oh qual disdetta!
Oh smaniglia maledetta!
Ade. Della mia smaniglia? e sai?...
Pro. Come! oh Ciel! siete voi quella?
Ah scusate... e m' indicate
Del duello il luogo...
Ade. Io credo,
Che di Tarbes alla porta...
Pro. Basta... io corro... il Ciel di scorta
A miei passi or or sarà.
Ade. Ah! lo spero!.. il Ciel di scorta
A tuoi passi ognor sarà.
Prospero via.
Arrivano Matilde, Aurora, e Conte.
Mat. Cara amica!
Aur. Ch' è avvenuto?
Ade. Contessina, Aurora, ajuto!
Con. Qual bisbiglio? che cos' è?
Io vi veggo tramortita?
Mat.Aur. Perchè siete impallidita?
Con. Presto! un bagno immantinente,
Che così qualche accidente
Evitar si può in mia fè.
Ade. Ah! sappiate... un forestiere
Disfidò D. Saltarello...
Mat. E perche questo duello?
Ade. Qualche equivoco per me.

Mat. Mi consolo Marchesina !
Ammazzar fate gli amanti ?
Con. Non sarebber deliranti
Se si fussero bagnati...
Ade. Ah ! correte a riparar. *al Conte.*
Con. Sento i nervi un pò irritati,
Non mi voglio riscaldar.
Ade. In mia casa, permettete,
Ch' io mi vada a ristorar.
Mat. Di mie stanze disponete...
Con. La padrona voi ne siete...
Ade. (Giusto Ciel ! colui, che adoro,
Deh ti piaccia di salvar !)
Mat.Aur. (La sua pena, il suo martoro
Grande arcan potrà celar.)
Con. Di salute un gran tesoro
Solo il bagno a voi può dar.
entrano accompagnando Adelaide nelle stanze di Matilde.

SCENA IX.

Cavalier Lungonois padre trascina il suo figlio, seguito da Prospero.

L. p. Frenati... sciagurato !
L. f. Ah ch' io son disperato !
Pro. Qual sorte, o mio signore,
Vi fece a quel rumore
In tempo capitar !
L. p. Incauto figlio ! è questo
De' miei sudori il frutto ?
Momento sì funesto

Potesti a me serbar?
L. f. Padre! non sai?.. dovere...
Sprono di onor...
L. p. No... amore,
E amore sconsigliato
Un figlio mi ha involato...
L. f. Onesto amor...
Pro. (Tacete!)
L. f. Risentimento...
L. p. E ancora
Sostieni un folle impegno?
Pro. (Zitto!)
L. f. (Rivale indegno!
Sempre a tuoi voti amica
Fortuna non sarà!)
L. p. Ma in te la calma antica
Quando ritornerà?
Pro. (In lui la calma antica
Ah! più non tornerà!)

SCENA X.

D. Saltarello col ferro nudo in aria di trionfo, non vedendo gli altri in iscena, e detti; indi tutti, menocchè Adel.

Sal. Onusta appien di gloria
Torno a cantar vittoria!..
L. p. e Pro. Quale imprudenza!
L. f. Ah perfido!
Sal. (Mmalora! chisto ccà!)
L. f. Padre! mi lascia!
L. p. Fermati!
Pro. Signor... partite... *a D. Saltarello.*
Sal. E ancora
Mme faje lo cacciottiello?

(Mo strillo e fo cuociello,
Ca niente mme po fa.)

L. p. Ma mio padron...

Sal. Dì a figlieto,
Ch' è na marmotta...

L. f. Oh furie!

L. p. Prudenza!

Sal. Che prudenza!
Nce nasca nu parapiglio!
Io voglio la smaniglia,
Si no stoccate a tommola
Mo faccio ccà sciocca.

Pro. (Tornato è questo diavolo!)

L. f. Ah! chi si può frenar!

Mat. Aur. Quai gridi?
Ch' è successo?

Con. Che! vostro figlio istesso...

Mat. Fu forse, che il duello...

L. p. Ah sì... per suo rossore
Nol posso a voi negar.

Mat. (Ah ingrato! ah traditore!)

L. f. Mi sento... oh Dio! scoppiar!

Con. Non fate più fracasso,
O andate tutti abbasso,
Signori, a taroccar!

L. f. Noi ci vedrem...

Sal. Va buono!
Te voglio acconcià io...

L. p., Matilde, Conte, Aurore, Prospero a 5.
Ma la finite... oh Dio!

Tutti Qual giorno orrendo, e nero
Io veggo preparar!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Conte, Prospero, ed Aurora.

Con. Ove siete? Prospero? Aurora?
Aur. Pronta Eccellenza.
Pro. Che comandate?
Con. Disponete l' occorrente: per domani voglio tornare in Tarbes, ed abbandonare questa casa di campagna.
Aur. E perchè tale improvvisa risoluzione?
Con. Perchè quì si sono riunite tutte le avversiere, per farmi disquilibrare la macchina; perchè questa casa è divenuta il centro della tristezza, il richiamo delle convulsioni. Cavalieri prima languenti, e poi impertinenti, giovinastri bisbetici, ed insultanti, spade, duelli, Dame ingrugnate, genitori colerici, domestici storditi; insomma vi si è scatenata Proserpina con tutte le sue furie! Ed io voglio fuggire questo Cielo a costo di farmi trasportare ogni mattina a Tarbes le acque salutari del mio bagno.
Aur. Infatti la giornata è cominciata molto critica.
Con. Critica! questa può dirsi una giornata climaterica.
Pro. Speriamo però, che tutto si rimetta nell' antica calma.

Con. Ma io poi con buona pace di questi signori, che vengono a sbudellarsi nella casa altrui, non ho capito ancora da che ebbe origine il contrasto tra D. Saltarello, e 'l Cavaliere.

Aur. Si dice, che un filetto di amore, e di gelosia, in conseguenza per la Marchesina abbia accaniti i due Campioni. Che pazzi! oh! se io fossi del loro sesso, invece di farmi uccidere per una donna, penserei subito a girare di bordo, a cangiare di affetto, ed a divertirmi colla novità sempre freferibile in questi casi.

Con. Oh! tu poi avresti delle massime solidissime! sei un bel capo d' opera, di volubilità, e di leggerezza.

Aur. E vorreste, che io mi andassi ad appassire, perchè di me trionfassero gli uomini? oh! scusatemi, io penso diversamente, e credo di non ingannarmi.

Il mondo è sempre bello.
Sol per la varietà.
Or si vuol bene a quello,
A questo or si dà fede;
Un terzo poi succede
Gli affetti a meritar.
Un solo amante allato
Oibò non soffrirei,
Ma cento ne vorrei
A voglia mia cangiar. *via.*

Con. Che bei sentimenti! orsù, Prospero, va, ed eseguisci i miei ordini.

Pro. Vado : (ah ! che sarà del povero Cavaliere ?) *via.*

Con. E si vuol dire, che le acque non dissipano la bile ? se il Cavaliere questa mattina si fosse appigliato al mio consiglio, il suo fisico inacquato non avrebbe così tosto ceduto allo spirito impetuoso.

SCENA II.

D. Saltarello, e detto.

Sal. E comme ? s'ha da dì pe Bagniero, e per l'universo, che un D. Saltarello, al di cui scarpino si sono umiliate le bellezze delle prime Capitali di Europa, ha da restà curto, e co chi ? co na meschina Dama de Provincia, che ha da tenè tanta superbia dinto a chillo naso appontuto ?

Con. Ecco uno de' duellanti.

Sal. Oh Signor Conte del core ! te jeva trovanno justo coll' oya mpietto (mme potesse fa bene sto casciabanco.)

Con. Che vorresti fare un' altro duello con me ?

Sal. E uscia parla ancora di quella fanciullezzaggine ? a sti scolarielli imperbi, ed insolenti è bona na lezioncella da vota a bota co doje scoppolelle, comm' aggio fatto io co chillo bardascio, che m'ha voluto apprettà co malo gusto sujo.

Con. Ah ! lo hai battuto dunque ?

Sal. L' aggiò vattuto ? e uscia non sa, che a la primma mia posta in guardia no nc' è lamma che me resiste, e sia porzì de la lopa ? a Sbrucchese me disfidò co spata, e co pugnale na vota un Principe Sbruccehesese. Uh ! poverommo ! appena vedette sto toro irresistibile, che teneva la spata mmanò comme a na pampuglia, e lo pugnale comme a na spingola, fuje tanta la paura, che se pigliaje, che morette nsolaicato dinto a bintiquatt' ore.

Con. Cospetto ! tu sei il primo fulmine di Giove.

Sal. E pecchesto te sò benuto a trovà si, Conte bello: senza farme tanto fulmi, nà uscia si vo, potarria dà no trunco a sto male.

Con. Si, si volentieri. . . il mio rimedio ti correggerebbe gli umori, e ti farebbe meno atrabilare.

Sal. Eh ! i miei tumori quanno se ngarzapellano, so terribili !

Con. E te ne stai colle mani alla cintola! e non sei ricorso ancora ad un' amico fatto apposta per rimediare a questi mali?

Sal. (Oh mmalora, isso stesso me chiamma a coppa, e io subeto ce lo devaco.) Si Conte mio, io te songo obbligato, si uscia se nce mette pe mmiezo.

Con. Che mezzo ! io voglio occuparmici totalmente, e ti sanerò come un pesce.

Sal. Ed io ti farò inalzare un mezzo busto fra le Piramidi di Egitto.

Con. Già! m' immagino, che la oppressione cominci dal petto?

Sal. Già da lo pietto. (Vi comme isso stesso se dispone a lo proposito!)

Con. Ma cosa ti ci senti? dimmelo con precisione.

Sal. Ausoleo, e bedarraje, ca tu schitto me può resuscità da morte a bita.

Saje che me sento mpietto?
Siente si Cò: n' arluojo,
Che sbatte fitto fitto,
Che non me dà arreciètto,
Che sempe al core affritto
Ntinne me stace a ddà.

Con. È un palpito di core,
Che si può far peggiore:
Una lavanda tonica
Il mal dissiperà.

Sal. Qua toneca? che dice?
Si Conte, uscia me stracqua!
Puella, e non già acqua
Schitto me pò ajutà.

Con. Puella? idest ragazza?

Sal. Ragazza, idest nennella.

Con. Ed io colla puella
In che mi ho da impicciar?

Sal. Mo che si fatto viecchio
È chesta l' arte toja;
Tu schitto la mia gioja
Me può mollificà.

Con. Io non comprendo un' jota!

Sal. Me spiego n' auta vota!

Con. Per carità la testa
Mi salta già a tempesta,
E solo un bagno frigido
Calmar me la potrà!
Sal. Cielo! non fa cchiù chiovere!
Fa mo seccà lo mare!
Non pozzano cchiù scorrere
Le lave, e le sciumare,
Così sto Conte smorfia
Co sto bagnà perpetuo
No nce stà cchiù a zucà!
Con. Terribile bestemmia!
Sal. Ma uscia me senta . . .
Con. Vattene!
Sal. Io dì volea . . .
Con. Nasconditi!
Sal. La Marchesina . . .
Con. Obbrobrio
Sei dell' umanità!
Sal. Mmalora, già li cancare
Le sento mo assummà!
Con. Se sei antibagnifero,
Se non ti piace il fluido,
Da questa casa involati,
Sprofondati, subissati
O ente impercettibile,
Nido di asinità!
Sal. Si Cò . . . non tanta chiacchiare!
Si Cò, vi ca mme nfurio!
E si la lava sbommeca
De' miei bitumi orribili,
Dinto a no bagno caudo
Te faccio mo affocà. *piano.*

SCENA III.

Adelaide, e Matilde.

Mat. Puoi uscire liberamente, non vi è alcuno de' tuoi adoratori.

Ade. Vi piace di scherzar meco, o Contessa? Io non ho adoratori, nè merta poi questo titolo un folle, un pallon da vento, che non sa, nè può impegnare gli affetti di qualunque saggia donzella.

Mat. Tanto demerito però non ha il suo rivale. *ironica.*

Ade. Non so di chi vogliate parlarmi.

Mat. Eh via Marchesina! per quanto possa essere studiato il tuo contegno, fra noi volpi ci conosciamo.

Ade. Cosa intendete dire con tal linguaggio?

Mat. La spiega è fatta per gl' ignoranti, e tu sei troppo astuta per averne bisogno. Tu ardi pel Cavaliere, e vuoi nascondermelo con arte, temendo di dispiacermi.

Ade. (Oimè!) vi assicuro, che io vidi appena jersera, e per poche ore il soggetto, che m' indicate, e vi badai assai poco, per non accorgermi, che io fossi stata degna della sua attenzione.

Mat. Eppure tu mi hai scomposte le fila di una bella tela, che ordiva a mio favore.

Ade. E come?

Mat. Il Cavaliere. . . si. . . che più giova il nasconderlo? il Cavaliere prima di vederti faceva lusingarmi di una favorevole impressione nel suo cuore.

Ade. (Oh affanno!) Potete su di ciò

viver tranquilla, mia cara amica. Io non sarò giammai per deludere le vostre speranze.

Mat. La sincerità è il primo attributo dell' amistade. Ti sia ciò di avviso, se vuoi proseguire ad essermi amica.

Amor, bambino ancora,
Si sprezza e non dà pene,
Ma adulto se diviene,
Chi può bandirlo allor?
Fiamma, ch' è in te novella,
Divampa in me vorace!
Serbar tu puoi la pace
Con quella del mio cor. *via.*

Ade. Infelice Adelaide! e poteano le stelle avverse frapporre ostacoli maggiori al tuo nascente amore?

Nascente amor! che dissi! ah! mio malgrado,
Si accese, e crebbe in me così violento,
Che posso al suo rigor reggere a stento!
Ma chi sarà colui? d' essergli cara
Potrei sperare almen? come? se allato
Un' altr' amante gli presenta il fato?
Oh pensier tormentoso!
Ah! perchè ti perdei dolce riposo!
Dal mio sen sospiri ardenti
A chi adoro alfin volate!
Triste lagrime! stemprate
Anche in pianto il mesto cor!
Deggio amar, tacendo ognora
Le mie pene al caro bene;
Temer deggio un' altra ancora
Mia rivale nell' amor.
Ah! non v' è più acerbo affanno!

Non v'è strazio...oh Dio! maggior!
Crudo Amor! Amor tiranno!
Ah! ti basti il mio dolor!
entra nelle stanze di Matilde.

SCENA IV.

Lungonois padre, e Lungonois figlio dalle proprie stanze.

L. f. Ma perchè serbate ancora meco un fatale silenzio? voi mi avete punito abbastanza: il proseguirlo è per me più crudele della morte istessa.

L. p. Forsennato! esporti così facilmente al rischio della vita? ad una pubblicità udegna del tuo essere.

L. f. Son reo . . . lo conosco . . . ma fu amore . . . . sì . . . fu un trasporto amoroso, che mi rese delinquente . . .

L. p. Amore, che finora artificiosamente hai taciuto a tuo padre.

L. f. Come palesarvelo, se prima di jersera io non conobbi colei, che a prima vista mi accese?

L. p. Ebbene sarà obbediente nel cedere questa inclinazione, se fu violenta nel nascere.

L. f. Vi lusingate invano, io non saprò cancellarla giammai . . .

L. p. Arrogante! e sarà degna di te una donna, della quale non conosci ancora lo stato? che si avvale di uno stratagemma per sedurti, e mettendoti a fronte un rivale?

L. f. Conoscetela, e poi mi direte, s'ella ne sia capace..., troppo traspare dalla ingenuità del suo volto la candidezza del cuore.

L. p. Dimmi. . . saresti stato debole a segno di palesargli il tuo vero nome?

L. f. Quale offesa a' doveri di un figlio! credete voi che abbia saputo sopprimerli Amore.

L. p. Eh! questo Nume fatale offusca la ragione, e fa tacere talvolta il più sacro dovere. Avresti, palesandoti, sparse al vento, e rese inutili tante mie cure, e rischiata la mia, e la tua fortuna. Fa d' uopo intanto, che meco ti allontani da Bagnieres.

L. p. Ah padre! e non vedrò più il mio tesoro?

L. p. Oggetti indispensabili lo esigono per ora. Si tratta del tuo ingrandimento, e di una giusta vendetta, alla quale è anche attaccata la mia, e la tua vita, se la sciagura non la facesse pervenire alla desiata meta.

L. f. Più volte questa voce mi è risuonata all' udito, e mal cedendo più volte alle mie premure, di tal vendetta mi avete fatto un mistero: deh! non prolungate più oltre la mia impazienza.

L. p. Sì, è tempo, che tutto io ti sveli, ma non è questo il luogo.

L f. Al primo rincontro cangerete discorso.

L. p. Ebbene: ti è già noto, che la casa di Comingio sia la più luminosa di quante avvene in questo regno. Mio avolo, che ebbe due figli, della maggior parte de' beni dispose in favor del cadetto, grave ferita recando a' dritti del primo-

genito, e facendo prendere al secondo il titolo di Marchese di Lussan. Poco sensibile a tale oltraggio mio padre, visse sempre di accordo col suo germano: ma non così io, che restato appena di me padrone alla sua morte, detestai la ingiustizia dell' avo, e fui inesorabile nemico di mio cugino a segno, che osai un giorno assalirlo, ma fui superato, ed egli mi diè in dono la vita. . . dono funesto, che vieppiù accrebbe il desiderio di mia vendetta! d' allora egli involandosi dalla patria, venne a stabilirsi colla famiglia in Tarbes, ove per le guerre civili erano state trasferite tutte le scritture de' nostri antenati.

L. f. In Tarbes!

L. p. Un vecchio segretario di casa mi svela un giorno, che tutti li beni di famiglia mi appartenevanò indistintamente in forza di un maggiorato, i cui titoli serbavansi negli archivj di questa badìa. Anelante del loro acquisto, io ti spedj in Tarbes sotto altro nome, e celandotene fin anche l'oggetto, t' incaricai a conoscere questo Abbate, ed avvisarmi della sua indole. Tu lo facesti, io tutto quì mi recai, ed ecco i titoli tanto desiderati, che fra poco, ti renderanno alla prima ricchezza della famiglia. *gli dà un fascio di carte.* Conosci da questo prezioso deposito qual fosse stata la tua imprudenza nell' esporti ad una disfida.

L. f. Conosco il mio errore, ve lo ripeto.

L. p. Affrettati intanto a prender congedo da' tuoi amici.

L. f. Come! e siete così presto risoluto a partire? E non vedrò il mio bene?

L. p. Al ritorno ti accorderò la mano di Madamigella, se però a te convenga, ed al tuo casato.

L. f. Padre! affretta il dolce istante,
Che mi unisca al caro oggetto.

L. p. Se di te degno è l'affetto,
Sì, felice io ti farò.

L. f. Di me degno? oh quanto! il Cielo
Sparse in lei, virtù, beltade!

L. p. Può di Amor bendarti un velo,
Inesperta è in te l'etade.

L. f. Non m'inganno... ah! se la vedi
Il trionfo a lei concedi . . .

L. p. La vedrò; giudice io stesso
Del suo merto or or sarò.

L. f. Raggio amico di speranza!
Deh! tu avvera il mio contento!
Dolce premio alla costanza
Rendi alfin pietoso Amor!

L. p. Ah! di un padre la speranza
È di farti ognor contento:
Avrà premio la costanza,
Se fu giusto in te l'Amor.

L. f. Ah! perchè alla tua presenza
Il mio ben non viene ancora?

L. p. V'è ancor tempo: abbi prudenza,
Eccessivo è in te l'ardor.

L. f. Si... eccessivo... una impazienza,
Una forza ignota io sento,
Che mi affanna e dà tormento,

Che più accresce il mio dolor.

L. p. Di un' affetto ancor nascente
Moderar tu dei l' eccesso :
Sconsigliato ! . . , di te stesso
Sei nemico , ed oppressor !
via Lungonois padre.

L. f. E partirò senza rivedere il mio bene ? senza nemmeno farle noto che io l' amo ?

SCENA V.

D. Saltarello , e detto.

Sal. (Lo vì ccà ! la Contessa m' ha ditto , che se io torno la smaniglia a la Marchesina , ca è pensiero sujo de farmence fa la pace. Ma comme mmalora nce la scippo da sto Napolitano.)

L. f. E dovrò essere incerto ancora del di lei stato ? e nessuno saprà istruirmi del suo nome , della sua abitazione ?

Sal. (Armammonce d' ingegno , p' evità quacch' auto duello.) Cavaliere . . .

L. f. Ed osate ancora comparirmi dinanzi?

Sal. Post fruvola Febo. Messaggiero di pace , io vengo ad offrirti una capitolazione.

L. f. Lasciatemi . . . ora le vostre ridicolezze mi sono oltremodo moleste.

Sal. Guernò . . . tu m' aje da sentì . . . si no sta cosa pò fenì de na manera...

L. f. Di qual maniera ? di qual maniera?

Sal. Che uscia se fa li fatte suoje , e io li mieje. (Cattera ! è tutto pepe l' amico! vì si lo potevà trovà cchiù tellecariello!)

L. f. Infine cosa bramate ?

Sal. La bramma non è mia , ma de' no-

stri amici sollecitatori, che sollecitano sollecitamente la nostra riconciliazione: peccato, che due prime stelle dell'Emisfero comm'a noi s' hanno da ntrovolà, pecchè? per una bagattella.

L. f. Ma volete spiegarvi?

Sal. Mo, e lassame parlà con tutte le parti dell' orazione. (Io non saccio comme aggio d'accomnmincià!) Il mio nome cchiù chiaro di un'opaco cristallo va a diffamarsi fino agli antipodi, se uscia non me fa no piacere.

L. f. Ma io non ho tanta tolleranza.

Sal. E chiano, ca mo vengo al busillo! quanto te pare che pò valè chillo smaniglio? no pare de Luige?

L. f. Perchè tale domanda?

Sal. Cavaliere mio, non t' offennere! vì ca l' ommo campa còll' aut' ommo: na mano lava l' auta, e coll' interesse non se pazzęa. Quella tale Madamigella m'ha fatto chiammà da lo Jodece.

L. f. Dal Maıre?

Sal. Che saccio si è Omero, o Virgilio? E bò che io le torno lo smaniglio. Sto Mauro m' ha condannato porzì a le spese, se io no nce lo dò fra doj' ore.

L. f. E che pretendete perciò?

Sal. Chiste sò sei Luigi, te lo pago doje vote de cchiù, e dammillo: non mme fa restà ncontrato co la jostizia.

L.f. Eppur io non son lontano dall'appagarvi.

Sal. Lo bì? (Ma si le scorze de portogallo piacceno a tutte!)

L. f. Conducetemi da Madamigella, io stesso le restituirò la smaniglia alla vostra presenza.

Sal. (Vì che mpiso! m' ha rotte l' ova mmano!)

L. f. (Così potrò aver contezza di lei, e rivederla.)

Sal. Aspè, mo me ricordo. . . Madamigella è ghiuta ncampagna, e ha restato incombensato un suo strascinafacenne, seu Procuratore.

L. f. Ebbene: io la conserverò fino al di lei ritorno.

Sal. Ma cheste so rappresaglie!

L. f. Vile! a me rappresaglie! vuoi tu che io rinnovi contro di te le mie furie?

Sal. Guè! sta vota non trase diuto a piglià l' armatura, ca si nc'avimmo d'appiccecà, vogliamo fare un duello Inglese. . . cioè co le ponie. . . usurpatore de le smaniglie altrui! ora vì! te vuò tenè afforza le robbe de l' aute?

L. f. Anima vile!

Sal. Non te movere, t' aggio ditto. . . ca te dò ncuollo, e accossì inerme, io me te spenno comme a no pollastiello.

SCENA VI.

Conte, Matilde, Aurora, e detti.

Con. Ma finiscono, o no questi gridi in casa mia?

Mat. Cos' è? nuovi contrasti?

Aur. Altri rumori?

Con. Ammazzatevi fuori di quà...moriranno così due animali nemici dell' acqua.

L. f. Quel giovane malnato!
Sal. Malnato nce si tu, ca io so nato co tutte le chellete meje? e non parlà sparo! ringrazia a ste figliole che sò benute a tiempo, per arrestare le mie vendette: tu m' aje pigliato pe chiachiello, e non saje, ca io so buono buono, ma quanno m' allummo, no nce abbastano tutte li bagne de lo sì Conte, pe mme stutà lo fuoco.

Quanno vide lo mare placato,
Non fidarti ad un vil vuzzariello,
Ca si schierchia, e le vota lo flato
Tutto nziemo lo vide abbottà.
Cavalloni son fatte già l' onde,
Ncasa lo viento-e te face spaviento,
E sbalzato fra i scogli, e le sponde
Vai de pesci la fame a sazià!
Vile! impara! accossì è sto nennillo:
Tanta vote sto zitto, e cojeto,
Ma si al naso me saglie lo fieto,
Tanno sguarro porzì na Cetà.
Ahu! si Cò! no me voglio bagnà!
Ahu! Contè! no me stare a nfettà!
Ca la bile, l' arraggio, il dispietto
Già lo pietto—me stanno a straccià.
Quel muorzo cannaruto
Fatto han per me gli Dei:
Di tanti miei trofei
Sarà il trofeo maggior.
Essa d' amor già schiatta,
Io crepo già per lei:
Coppia così ben fatta
Mai più si vidde ancor.

Si Cò ! bennaggia aguanno !
E famme un pò parlà !
Contè ! io mo mme scanno !
E lassame sbafà !
Oje sa ! brutto nnemmiccolo !
Non farme l' ancarella !
Pe mme si troppo piccolo ,
Degno non son di te . . .
Ammenacce ? aspè... lassateme...
Si Cò ! Contè ! che affanno !
Mo sferro , e ve uce manno.
Davero a tutte tre . . .
Mie stelle protettrici !
Se in me voleste un bello ,
Quel vile sbarbatello
Punite voi per me ! *via.*

Con. In Tarbes ! In Tarbes questa sera , e non domani , così riacquisterò la mia pace. *via.* (premura ! *via.*

Mat. Ah ! per me conosco vana ogni altra

Aur. (Tutt' i contrasti per Madamigella , e per me e sempre silenzio !) *via.*

L. f. Mancava ad accrescere le mie pene la insolenza di colui.

SCENA VII.

Adelaide , e detto.

Ade. Prospero ? Cameriere ?

L. f. Ah ! chi vedo !

Ade. (Come ! qui il Cavaliere ;)

L. f. Oh piacere !

Ade. (Oh sorpresa !)

L. f. Madamigella ! qual prodigio ! voi in questa casa ! voi . . . (Io non so perchè tremo !)

Ade. Signore . . . La vostra presenza ... la mia situazione ! . . (ah ! sento battermi il cuore !) *L. f.* Chi chiedete ?

Ade. Prospero, o qualunque de'domestici del Conte . . . (di...

L. f. Se degno mi credete de'vostri coman-

Ade. Vi ringrazio...vorrei la mia carrozza.

L. f. Oh Dio ! appena ho avuto il piacere di vedervi, mi priverete di un tanto bene?

Ade. Mi obbliga a ciò il disordine avvenuto..

L. f. È forse a voi noto . . .

Ade. Ah! purtroppo, e con mio dispiacere...

L. f. Dovea restare impunita l' audacia di quel giovinastro ?

Ade. E meritava una smaniglia il sacrificio della vita ?

L. f. Se questa è la mia colpa, io ardisco di esserne superbo, se mi concede ora la sorte di restituirvi ciò, che vi fu involato.

Ade. A che tanta premura ?

L. f. E mel chiedete Madamigella ? ed i miei occhi non sono abbastanza loquaci? e questo tremor, che m' invade, non vi dice, che io vi amo, che non posso più vivere senza di voi ?

Ade. Ah ! qual linguaggio ! . .

L. f. Quello, che Amore mi pone frà labbri.

Ade. (Ah ! son confusa !)

L. f. Voi volgete altrove lo sguardo ? oh Dio ! sarò io forse indegno di una soave corrispondenza ?

Ade. (Oh Cielo ! e chi può resistere alle sue soavi attrattive ?)

L. f. Quanto, bell'idol mio !

Quanto sì dolce istante ho desiato!
Il Ciel pietoso a voti miei congede,
Ch' io possa a' piedi tuoi
Giurarti eterna fede.,. offrirti un core,
Ove già siedi in trono.

Ade. (Che farò? qual consiglio! ah dove sono!)

L. f. Anima mia! deh credimi...
È il labbro mio sincero...
Verace ardor, primiero,
Per te m' infiamma il cor.

Ade. A così dolci accenti
Più regger non poss' io!
Sì... tu sei l' idol mio...
L' oggetto del mio amor.

L. f. Tanto son' io felice?

Ade. Tanto è il mio cor beato?

a 2. Oh come si è cangiato
In gioja il mio dolor!

Ade. Ma quando fia che Imene
Coroni il nostro affetto?

L. f. Non dubitar mio bene,
A nostri voti amico
Il padre io renderò.
Soffri per qualche giorno,
Che da te lungi io stia:
Di sposo al mio ritorno
La man ti porgerò.

Ade. Parti?

L. f. Imponente oggetto
Lo vuol . . .

Ade. E qual?

L. f. Nol posso
Svelar . . . spietati, e fieri
Ho in Tarbes de' nemici.

Ade. Che dici? (oh quai pensieri!)
L. f. Non posso, tel ripeto,
Far noto quel segreto,
Che i giorni miei, del padre,
Potrebbero rischiar.
Ade Che? Cavalier non sei?
L. f. Lo sono, e di te degno . . .
Ade. Ma di tacer l' impegno
Nascesse da un delitto?
L. f. Mi offendi!
Ade. Ah! dal conflitto
Sgombra de' dubbj l' alma!
L. f. Se basta a porti in calma
Dirti lo stato mio,
Lo svelerò... ma giura
Tacerlo, se non vuoi
Espormi a gran periglio.
Ade. Di me può dubitar!
L. f. Del Conte di Comingio,
Sappi, che io sono il figlio.
Ade. (Qual colpo! io son perduta!)
E la famiglia ostile?
L. f. È quella di Lussan . . .
Nel rimembrarne il nome
Si accresce il mio furor!
Ade. (Tutto ad un tratto oh come
Tu mi abbandoni o Amor!)
L. f. Se un' avo mio tiranno
Diè il suo retaggio in dono
Di Lussan al Marchese,
Pietosa man, cortese
I titoli or ci addita,
Perchè a mio padre rendasi
Ogni ricchezza avita,

E di Lussan la erede
Resti mendica ognor.

Ade. (Misera me!) nè cede
Luogo a pietà quell' ira?

L. f. Vendetta sol m' ispira
L' oltraggio di famiglia.

Ade. Ma di Lussan la figlia
Conosci tu?

L. f. La ignoro.

Ade. Se la vedessi?

L. f. Odiarla
Ancora io più saprei . . .

Ade. (Chi regge i sensi miei?
Ah! più non ho vigor!)

L. f. Ma che? tu tremi?

Ade. Addio . . .

L. f. Vacilli . . .

Ade. Oh Ciel!

L. f. Ben mio! . .

Ade. Scostati.

L. f. Qual pallore!

Ade. Lasciami al mio dolore!

L. f. Che mai vuol dir quel pianto?
A che quel mesto addio?
Saresti tu . . . gran Dio!

Ade. Si . . . son la tua cugina . . .
L' odiata Marchesina,
Quell' Adelaide misera,
Che innanzi a te morrà.

L. f. E non mi atterri o fulmine!
Ascoltami . . . Adelaide . . .

Ade. Odiami pur . . . detestami,
Ch' io ti amo, e ti perdono. . .

L. f. Nemico a te non sono . . .

Ti amo . . . ti adoro anch'io. . .
Ade. Sperarlo è vano !
L. f. Ah senti ! . .
a 2. Terribili momenti !
Povero core amante !
Ti serba a tai tormenti
Del Ciel la crudeltà !
si dividono , e cala il sipario.
Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Lungonois figlio , indi Lungonois padre, infine Prospero.

L. f. Adelaide mi fugge ! Adelaide mi abbandona ! bastò il solo mio nome a colmarla di spavento ! ah ! chi poteva immaginarlo ! io amava , ed ho con questo trasporto ! la mia stessa nemica ? ah ! il mio cuore fu presago , e da una passione nata con tanta violenza ho troppo a ragione temuto i più funesti effetti , e gli ostacoli i più insormontabili... ma torna il padre ! e come potrò nascondergli il mio sbalordimento ?

L. p. Che vedo ! mio figlio ! i tuoi occhi non son pregni di lagrime ? perchè fuggi i miei sguardi? sarà tutt'ora Madamigella la infausta cagione della tua mestizia ?

L. f. Ah padre ! dimenticate il vostro figlio... egli è perduto per sempre . . .

L. p. Perduto ! ah ! dì piuttosto , che il tuo senno è smarrito ! Comingio ! e sa-

rai debole a questo segno, per renderti il vile schiavo, la vittima di una passione! la deggio credere indegna di te, se le mie promesse di renderti contento non sono state bastevoli a rasserenarti... parla. . . chi più di un padre amoroso può dar conforto alle tue pene?

Pro. Chi è in sala? *arriva un Servo.* Va immantinenti in casa della Marchesina di Lussan, e fa che venga sollecitamente a riprenderla la sua carrozza.

L. p. La Marchesina di Lussan!

L. f. (Io tremo da capo a' piedi! ..)

L. p. Parli tu forse della figlia del Marchese di Lussan?

Pro. Appunto: essa è quì da stamattina, e sorpresa poc' anzi da un deliquio, sollecita perciò il ritorno in sua casa.

L. f. (Ecco scoppiato il fulmine che io temeva!)

L. p. E perchè in questa casa? ah forse è già a sua notizia il mio arrivo!

Pro. (Che sarà mai?) *via.*

L. p. Comingio! ti sei incontrato nella usurpatrice delle nostre sostanze? hai tu veduta quella perfida? tu vacilli? tu imbianchi il volto! tu reggi a stento in piedi! ah! quale benda mi si squarcia dal ciglio! quale scena funesta mi si presenta alla mente!... dimmi... la tua fiamma sarebbe forse? . . .

L. f. Ah padre!

L. p. Scellerato! non proseguire . . .

L. f. È un figlio, che a' vostri piedi..

L. p. Non merta più questo nome un nemico del proprio sangue, uno sconsigliato, che ha potuto alimentare una passione, che doveva estinguere fin dal suo nascere . . . io già ti ravviso come il complice del mio assassinio.

L. f. Ah! per pietà ascoltatemi . . .

L. p. Vile! eri anche tu di accordo colla mia nemica? ti era già noto il suo nome? ti aveva già sovvertito la donna ammaliatrice?

L. f. Non è vero . . . riflettete, che io riacquisto le involate sostanze colla mano di Adelaide.

L. p. No: io bramo una vendetta, quella che da tanto tempo ho sospirata . . .

L. f Almeno . . .

L. p. Indegno! . . vado sul momento ad affrettare la tua partenza. *esce.*

L. f. Padre! mi ascolta! oh Dio!
Egli fugge qual lampo!
Tutto per me finì! solo mi resta
Di un' infausto avvenir la idea funesta!
Ti perdo Adelaide!
Più speme non v' è!
Le stelle—rubelle
M' involan da te!
Non reggo alle smanie!
Ahi! misero me!
Ti perdo Adelaide!
Più speme non v' è!
Ma il perderti non basta . . .
La pallida indigenza
Ti opprimerà fra poco...ed io...spietato!

Il crudele istrumento
Sarò del tuo fatale avvilimento?
pausa: indi risoluto ripiglia, cavando dalla tasca il fascio di carte affidateli dal padre.
Ah! non fia ver! queste, che non a caso
Mi diè in mano il destin, carte nemiche
Ridurrò in mille pezzi; il padre allora,
Privo de' mezzi a spingere le offese,
E commosso a'miei prieghi, al pianto mio,
L'antico suo livor porrà in obblìo.
Sì... lo spero... io vi distruggo
Monumenti di vendetta!
Del mio ben le pene affretta
Chi annientarvi ancor non sa.
Sepelliscan nel lor vortice
dalla finestra gitta i pezzi nel sottoposto fiume.
Dell' Adour i flutti rapidi
La vostra empia, e ria memoria,
Che spavento ancor mi dà!
Ma che feci! ah! qual eccesso!
Tanto al padre io fui nemico?
Ah! non sono più in me stesso!
Che mai penso! che mai dico!
Crudo amor! rimorso atroce!
Uno strazio sì feroce
Perchè date a questo cor?
Sì, Adelaide, io son contento. . .
Mitigato è il tuo destino?
Mi fia dolce ogni tormento,
Se men grave è il tuo dolor.

SCENA ULTIMA.

Lungonois padre, e detto, indi tutti come occorrono.

L. p. Il legno per la partenza sarà pronto fra poco... preparati a seguirmi.

L. f. Io voglio Adelaide . . .

L. p. Torna in te stesso. . . guardati di meritare la mia eterna indignazione!

L. f. Io voglio Adelaide...toglietemi una penosa esistenza, se volete dividermi da lei.

L. p. No: finchè io viva, non sperarla tua sposa. Io già scordo di esserti padre; la sola vendetta da questo istante mi terrà luogo di figlio... sì, sarò una furia inesorabile contra colei, che mi ha involato il tuo cuore.

L. f. Uscite d' inganno... voi non potrete più spaventarla colle vostre minacce.

L. p. Come!

L. f. Dovreste anzi voi stesso implorar da Adelaide ciocchè potevate per dritto revindicare su i beni ch' Ella possiede.

L. p. Forsennato! essa non dovrà, che alla mia sola pietà il resto de' miseri suoi giorni.

L. f. Vana speranza: io ve ne ho troncato i mezzi.

L. p. Che! la tua debolezza mi farà noto il più grande de' delitti? (irritato?

L. f. Ah padre! di che non è capace un'amore

L. p. Indegno!... ah!... non celarlo...
Fors' è colei tua sposa?

L. f. No . . . non osai pensarlo . . .

L. p. Di qual delitto dunque
Ti accusi mai?

L. f. Quei titoli,
Le carte a me affidate . . .
L. p. Ebben? . . .
L. f. Le ho lacerate . . .
L. p. Che ascolto!
L. f. Ah! vendicatevi!
L. p. Figlio sleal!
L. f. Svenatemi . . .
Per me salva è Adelaide?
Felice io morirò.
L. p. Oh qual eccesso! ah perfido!
Sì tu morrai.
Pro. Fermatevi . . . *che accorre.*
L. p. Lasciami . . . un traditore
Voglio punir.
Pro. Signore . . .
È vostro figlio.
L. p. Ah Prospero!
È mio nemico . . . io l' odio!
Più figlio in lui non ho.
Ade. Sì ch'egli è vostro figlio *uscendo.*
E merita perdono.
L. p. Ah scellerata!
Ade. Io sono
Vostra nipote.
L. p. Taci!
Un sangue, che detesto,
Correre in te vegg' io,
Nè pago è il furor mio,
S' estinto nol vedrò.
L. f. Padre ti calma!
Ade. Ebbene
Abbia perdono il figlio,
Cessino le sue pene,

E se a placar le furie,
Che l' alma ognor vi accendono,
Basta una sola vittima,
Eccola ! . . . io la sarò.

L. p. Invan con quegli accenti
Tu disarmarmi tenti.

Ade. A voi le mie ricchezze
Io cedo, e sull' istante.
Purchè del caro amante
I giorni io salverò.

L. f. Tu vedi un disperato,
Che innanzi al Ciel protesta,
Che la sua sposa è questa,
Che Amor quel cor sensibile
Solo per me formò.

Ade. Sì . . . nodi indissolubili
Amor per noi formò.

L. p. Oh rabbia ! oh sdegno ! oh fremito!
Frenarmi io più non sò !

Pro. Momento più terribile
Immaginar chi può !

Aur. Una sedia di posta è giunta abbasso,
E chiede il postiglion di voi Signore.
a Lungonois padre.

L. p. Andiamo.

L. f. Ah ! non fia ver !

L. p. Sieguimi.

Pro. Ei muore !
Pietà di lui.

L. p. Non sento !

Ade. Pietà di me !

L. p. Va indegna !

Mat. Che novità son queste ?

Sal. Che canchero è successo ?

Con. Che fa saper si può ?
Ade. Ah Conte ! amica ! ajuto !
Mat. Che vi è ?
Ade. Tutto è perduto !
L. p. Vieni.
L. f. Da lei dividermi
La morte sol potrà.
si stacca dal padre, e corre da Adel.
L. p. Eh i servi ! dividiamoli !
Con. Piano !
L. f. Son tuo ben mio.
accorrono i Servi di L.p., e dividono i due amanti trascinando L. f.
L. p. Vieni.
Ade. Comingio ! addio !
Con. Ma qual violenza !
Mat. Almeno . . . .
Sal. Se saccia . . .
L. f. Empj ! lasciatemi !
Comingio è di Adelaide !
L. p. Figlio malvagio ! sieguimi.
L. f. Ah ! disumani !
Ade. Ah barbari !
L. f. Addio ! mio bel tesoro !
Ade. Comingio ! io manco ! io moro !
cade svenuta.
L. p. Vieni . . . obbedisci . . . olà !
afforza Lung. figlio e trasportato via.
Sal. Fatto me sò no pizzeco !
Con. Aur. Mat. Oh sventurati ! oh miseri!
Chi a tanto duol le lagrime
Pro. Più trattener potrà ?
quadro : si cala il Sipario.
Fine del Dramma.